

Il Pd prima smonta i decreti Sicurezza e ora vuole lo ius soli

Delrio scende in campo. Peccato che il numero di nuovi cittadini equivalga alla perdita di popolazione: la sostituzione è in corso

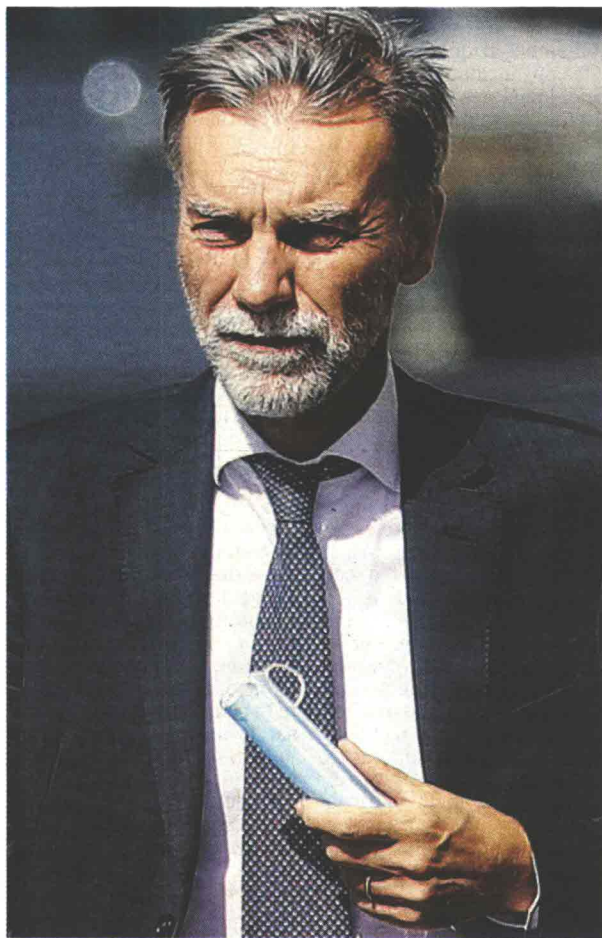
RICCARDO TORRESCURA

■ Non gli basta mai. Giusto ieri commentavamo le modifiche che neutralizzeranno i decreti sicurezza voluti a suo tempo da **Matteo Salvini**: riduzione drastica delle multe alle Ong, agevolazioni per l'ottenimento del permesso di soggiorno e di lavoro, riduzione dei tempi (da 4 a 3 anni) per l'acquisizione della cittadinanza tramite residenza e matrimonio. Eppure la maggioranza di governo non è ancora soddisfatta. Oltre all'invasione, vuole la grande sostituzione.

Pochi giorni fa, è stato il ministro dell'Istruzione, **Lucia Azzollina**, a tornare sul tema dello ius culturae (che è poi lo ius soli sotto altro nome, ovvero la cittadinanza facile). «Ci sono bambini che già oggi hanno cultura e valori italiani. Non vedo nulla di strano nell'aprire una riflessione nel nostro Paese. Prima o poi si dovrà fare», ha dichiarato. Interessante: visto che la signora si preoccupa tanto degli «italiani del futuro», forse farebbe meglio a consentire ai bambini stranieri di rientrare a scuola, e invece non è in grado di garantire un bel nulla né a loro né ai piccoli italiani.

Ieri, sull'argomento cittadinanza è tornato **Graziano Delrio**, capogruppo del Pd alla Camera con una grande passione per le Ong. Parlando con *La Stampa*, ha spiegato che il percorso per lo ius culturae «si era già avviato, poi il virus ha interrotto tutto. Ma mi auguro», ha aggiunto, «che il Parlamento torni a occuparsene».

Secondo **Delrio**, «i riformisti sono radicali nei principi, ma sanno seminare e aspettare il tempo buono del raccolto». Il capogruppo Pd si ritiene dun-



DEM Graziano Delrio, capogruppo del Pd alla Camera [Ansa]

que uno che sa aspettare. «Sullo ius culturae non mollo», ribadisce, «nell'idea che ogni volta che abbiamo concesso più diritti a qualcuno siamo diventati più forti tutti. I cambiamenti avvengono con costanza e determinazione: sono sicuro che arriverà anche questo risultato».

Ma certo che arriverà, se Pd e sodali continueranno a restare al governo. Il punto è che una nuova legge sulla cittadinanza non è necessaria né utile. Al massimo rischia di risultare controproducente. Per render-

sene conto basta dare uno sguardo ai dati Istat pubblicati soltanto poche settimane fa.

I numeri dimostrano che dalle nostre parti non è per nulla difficile ottenere la cittadinanza, tanto che continuano ad aumentare gli stranieri diventati italiani. Lo scorso anno si sono contate ben 127.000 nuove cittadinanze, cioè 24 ogni 1.000 stranieri, ovvero il 13% in più rispetto al 2018. I «nuovi italiani», dal 2015, sono così lievitati a oltre 766.000, valore di poco inferiore alla perdita di popo-

lazione di cittadinanza italiana negli stessi anni. Siamo, appunto, alle soglie della sostituzione etnica. Ma c'è di più. Sempre a partire dai dati Istat, la fondazione Ismu - Iniziative e studi sulla multiethnicità (dunque non un covo di pericolosi sovranisti) ha messo per iscritto un'analisi interessante. Ha spiegato che, «nonostante l'acquisizione di cittadinanza venga considerata come la massima espressione di integrazione e stabilità», in un numero «crescente di casi la mobilità garantita dal passaporto italiano» porta «i nuovi concittadini a emigrare nuovamente in Paesi terzi o nel luogo di origine».

Significa che «l'acquisizione di cittadinanza è un elemento incentivante all'emigrazione internazionale per i nuovi cittadini». Nel 2018 le emigrazioni degli stranieri divenuti italiani ammontavano a circa 35.000 unità, facendo rilevare un aumento del 6% rispetto al 2017. Nel 2019, invece, delle 182.000 persone che hanno lasciato l'Italia, la componente di stranieri è cresciuta del 39,2% rispetto all'anno precedente.

Che cosa vuol dire? Che in un numero crescente di casi i «nuovi italiani», non appena ottengono la cittadinanza, se ne vanno. O si trasferiscono in altri Stati europei oppure, addirittura, rientrano nel loro Paese d'origine.

Riepilogando: le nuove cittadinanze sono in aumento costante, e tanti fra coloro che beneficiano della naturalizzazione scelgono di abbandonare l'Italia, approfittando del documento fresco di stampa. Anche tenendo conto di questi dati, vi sembra che sia il caso di rendere ancora più snelle le procedure per l'ottenimento della nazionalità italiana?

La battaglia condotta dalla maggioranza, da un lato, è puramente ideologica, cioè condotta a prescindere dalla realtà. Dall'altro, però, ha un evidente secondo fine: quello di creare una platea di nuovi elettori potenziali negli anni a venire. È l'unica spiegazione, altrimenti non si capirebbe tanta ostinazione nel chiedere una modifica inutile, dannosa e anche offensiva nei confronti di chi è cittadino lo è già e ogni giorno viene allegramente trascurato dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA